

Almeno 20 feriti: «Ci siamo fronteggiati, poi sono scattati all'improvviso: e niente riusciva a fermarli»

Tanti ragazzi dopo gli scontri si fanno medicare a «La Sapienza» da loro «collegi» di medicina

«Colpivano anche le ragazze che già sanguinavano»

Gli universitari raccontano le cariche della manifestazione: «Manganellate preordinate»
La Questura di Roma apre un'indagine interna per far luce sulle violenze

di Massimo Solani / Roma

IL GIORNO DOPO gli studenti della Sapienza hanno volti stropicciati e mezzi sorrisi. Facece che non ti aspetteresti dopo le terribili cariche della polizia di martedì, dopo le manganellate contro un corteo enorme e pacifico ma determinato a portare la protesta fin

dentro ai palazzi della politica. «Hai visto quanti eravamo? - dicono - Chi mai avrebbe potuto immaginare che saremmo riusciti a riunire in piazza così tanta gente per una cosa organizzata in soli 15 giorni? Pazzesco». Già. Come quello che è successo a Piazza Colonna e, prima ancora, nelle vie intorno a Montecitorio, dove le forze dell'ordine hanno caricato senza motivo. Manganellate rimaste impresse su molte schiene, spalle e braccia. Come quelle di Chiara, di Guido e di chissà quanti altri ancora. Finita la lunga giornata di martedì, le stanze di Scienze Politiche all'università «La Sapienza» di Roma si sono trasformate in una specie di pronto soccorso da campo dove molti dei ragazzi rimasti feriti nelle cariche del pomeriggio si sono fatti medicare da alcuni studenti di medicina accorsi alla bisogna per aiutare quanti avevano preferito tenersi alla larga dagli ospedali. Dove invece si sono fatti medicare soltanto ieri. E sono proprio quei segni blu e viola, quei lividi dalla forma allungata e inconfondibile, a raccontare quello che è successo. Una storia, dicono gli studenti, ben diversa dalla ricostruzione della Questura della Capitale che proprio in queste ore ha deciso di aprire una indagine interna per far luce su cosa sia accaduto. «Come possono dire che sia tutta colpa di due o tre agenti che hanno agito di testa propria? - si chiedono mentre sfogliano i giornali per la rassegna stampa che di lì a poco verrà appesa nell'androne - Come possono negare che ci siano state le cariche?».

«La tensione - racconta uno dei ragazzi di Scienze Politiche - era già alta al mattino quando siamo riusciti a defilarci dal corteo e abbiamo raggiunto Montecitorio. Ci siamo fronteggiati per un po' con i carabinieri, noi con le mani alzate loro con gli scudi e i manganelli. Poi hanno iniziato a colpirci, senza motivo». Ma è il pomeriggio che le cose sono precipitate. «Abbiamo visto due o tre agenti saltare le balaustrate di piazza Colonna e venire di corsa verso il corteo manganellando tutto ciò che capitava a tiro - prosegue - Quando abbiamo provato a difendere un ragazzo che era rimasto a terra, è partita la prima carica. Violentissima.

La Moratti in fuga dalla Bocconi

Il ministro della pubblica istruzione Letizia Moratti non interverrà domani all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Bocconi di Milano. Il ministro che aveva già annunciato la sua presenza ha preferito rinunciare all'ultimo momento per evitare il rischio di nuove contestazioni di studenti, ricercatori e docenti dopo l'approvazione della sua riforma. La Moratti avrebbe giustificato la sua improvvisa defezione con impegni istituzionali che le impedirebbero la presenza all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università milanese. Una defezione molto significativa quella del ministro che Berlusconi vorrebbe come candidata a sindaco di Milano nelle elezioni della prossima primavera.



Un momento degli incidenti di martedì Foto Ap



I segni delle manganellate sulla schiena di uno studente

Sembravano non volersi fermare nemmeno davanti alle ragazze cadute e sanguinanti... ». Qualche minuto di calma apparente, poi si ricomincia. «La seconda carica è stata una vigliaccata - prosegue il testimone -. Eravamo d'accordo con le forze dell'ordine che ci avrebbero concesso di ripartire verso la stazione Termini, dove avremmo accompagnato i ragazzi di Padova che dovevano partire, e di lì di nuovo verso la città universitaria. Ed invece non appena ci siamo messi in cammino è partita un'altra carica». Il tutto sotto gli occhi di molti parlamentari, incapaci di fermare una violenza che ha fatto almeno venti feriti stando ai ragazzi dei collettivi. Sono ormai le 12,30 quando al piano terreno della facoltà inizia la conferenza stampa. A dire il vero gli studenti sono molti di più che non i giornalisti. Chi pensava di averli fermati coi manganelli si sbaglia: le occupazioni vanno avanti e con loro la protesta. «Il ddl è passato - si legge in un tabelleau all'ingresso - quindi da oggi chiediamo la sua non applicazione. La mobilitazione continua e si allarga. La Sapienza è Pre-Occupata».

Casini «avverte» An: basta provocazioni

Condanna di ogni violenza. Domani Pisanu riferisce sulle aggressioni agli studenti

di Roberto Monteforte / Roma

Condanna violenza e provocazioni il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. «Se c'è una manifestazione non mi ci vado a ficcare in mezzo per il gusto di provocare perché questo è assolutamente sbagliato» così liquida il comportamento di quei parlamentari di An che martedì scorso hanno apertamente provocato gli studenti che manifestavano davanti Montecitorio contro il Ddl Moratti. Poi Casini invita tutti a «non avere indulgenza sul fatto che la Camera debba essere libera e la possibilità di accesso debba essere sgombra». A tutti i parlamentari deve essere garantito di «poter fare il proprio lavoro». Fa sfoggio di equilibrio il presidente della Camera che assesta il suo colpo anche ai parlamentari dell'opposizione. Invita, infatti, «ciascuna forza politica ad assumersi la responsabilità di condanne, ferme se sono necessarie, perché ambiguità o equidistanza su questi fatti non ci possono essere». Garantire la libertà di

slogan, di manifestare e anche di contestare fortemente il potere politico, ricorda, è prerogativa di uno Stato democratico. Quello che lo preoccupa è quando questi slogan «lasciano il posto a manifestazioni violente inaccettabili». Invita quindi alla «tolleranza zero» sia contro «l'assalto al consiglio comunale di Bologna» che verso «certi episodi accaduti nei pressi della Camera». Quelle che vanno garantite, conclude, sono «la libertà dei consiglieri comunali di Bologna di riunirsi liberamente, dei deputati di accedere al Parlamento e di ciascuno di veder rispettato il proprio pensiero e di rispettare quello degli altri». Non si sente toccato dalle critiche di Casini, Ignazio La Russa. «È sbagliato provocare e se qualcuno l'ha fatto volutamente ha sbagliato. Ma io non ho visto nessuna provocazione». «C'è stato - aggiunge - soltanto un gesto di risposta a degli insulti irripetibili». Sarà il ministro degli Interni, Beppe Pisanu a riferire domani alla Camera sulle cariche agli studenti, episodi sui quali ha aperto un'inchiesta interna

anche la Questura di Roma. È stata infatti accolta dalla Conferenza dei capigruppo la richiesta avanzata da Franco Giordano di Rifondazione comunista. Sui fatti di martedì interviene anche il segretario Ds, Piero Fassino. Sostiene che gli incidenti siano stati enfatizzati e accusa deputati di An di aver strumentalizzato la vicenda. «Penso che sarebbe una buona cosa che i parlamentari si dedicassero in primo luogo all'attività legislativa ed evitassero, come hanno fatto alcuni parlamentari di An, di farsi coinvolgere in episodi che potevano essere evitati». Quella di martedì, per il leader Ds, rimane «una grandissima manifestazione che non può essere offuscata da episodi, tutto sommato, marginali». Intanto la protesta continua e il ministro Moratti non se ne spiega le ragioni, «Il Ddl - afferma - non è stato capito». Invece il premier, Silvio Berlusconi, per commentare gli incidenti accaduti nei pressi di Montecitorio, usa una frase del Vangelo: «Padre perdona loro che non sanno quello che fanno...».

Lo sfascio della riforma spiegato alla Moratti

IL RICERCATORE Università di Napoli
«50mila precari senza cui tutto crollerebbe»

La legge appena approvata brilla molto più per l'assenza di soluzioni ai problemi dell'Università che non per quel che tenta di riordinare. Le categorie più colpite sono senza dubbio quelle dei ricercatori e dei cosiddetti «precari della ricerca», oltre 50mila che hanno da anni ruoli di ricerca e docenza senza essere strutturati e senza avere concrete prospettive di inserimento. I ricercatori chiedono da tempo che venga riconosciuta loro l'attività di docenza che svolgono da almeno 15 anni pur non essendo prevista nella loro mansione lavorativa. Si stima che i ricercatori tengano più del 40% dei corsi offerti dalle Università; senza il loro contributo non sarebbe possibile sostenere l'offerta didattica. A fronte di tutto ciò, il Ddl Moratti introduce il titolo di «professore aggregato» che, lungi dal rappresentare un riconoscimento dell'attività di docenza, consiste in un aggravio di carico didattico-diviene obbligatorio tenere moduli di insegnamento che non sono invece cogenti per i ricercatori - non controbilanciato da alcun miglioramento né di carriera, né economico, né di rappresentanza negli organi collegiali, né di alcuna altra natura. I cosiddetti «precari» vedono poi ridotte sensibilmente le proprie speranze di inserimento nelle strutture universitarie in cui già operano da tempo in quanto la messa ad esaurimento del ruolo di ricercatore elimina proprio il traguardo naturale nella loro posizione. È difficile immaginare una vera soluzione al problema del precariato aumentando proprio il livello di precariato nei ruoli e rinunciando ad aumentare la disponibilità di risorse.

Franco Quaranta



Foto di Virginia Farnetti/Ansa

IL PRORETTORE Università di Torino
«Con la nuova legge più potere ai baroni»

«Con un singolare e inquietante caso di eterogeneità dei fini, il riordino della docenza nonostante l'opposizione forse per la prima volta pressoché unanime di tutte le componenti del mondo universitario viene presentato come uno strumento di modernizzazione dell'Università, destinato ad abbattere i privilegi dei baroni, a riportare serietà e rigore nei concorsi, ad aprire le porte dell'Università a molti giovani che ne erano esclusi». È lo sfogo di Sergio Roda, il Prorettore dell'Università di Torino. «In realtà - dice Roda - i nuovi meccanismi concorsuali ampliano anziché diminuire il potere baronale, così come i concorsi nazionali, che rappresentano non una novità ma un ritorno al passato. L'estensione del precariato, infine, determina la nascita di una più numerosa fascia 'debole' di aspiranti docenti facilmente esposti al ricatto 'baronale'. Ma c'è anche di peggio: «Il problema di fondo che la nuova legge non risolve affatto è quello del rapporto fra qualità dell'insegnamento e della ricerca e le risorse. La legge ha un alto costo, ma tutto a carico dei bilanci delle università». Difatti la riforma Moratti prevede che l'attuazione avvenga «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». Secondo Roda, la situazione diventa drammatica se si pensa «alla grave diminuzione del finanziamento per i prossimi anni con risultati prevedibilmente disastrosi. La nostra ricerca universitaria si situa al 7° posto nel mondo, a fronte di finanziamenti che pongono il nostro paese fra il 40° e il 50° posto. Ciò vorrà pur dire qualcosa rispetto alla eccellenza della maggior parte dei professori e ricercatori italiani spesso dipinti come fannulloni corrotti».

(testimonianza raccolta da Tonino Cassarà)

CGIL
LOMBARDIA

Irregolarità, Precariato e lavoro nero
Estendere i diritti e le tutele

Venerdì 28 ottobre 2005
dalle ore 9,30 alle ore 13,30
Camera del Lavoro - C.so di P.ta Vittoria, 43 - MILANO

Partecipano
Pietro Albergoni - CGIL Lombardia

Interventi
Emilio Reyneri - Università Bicocca di Milano
Roberto Albonetti - Regione Lombardia
Gian Roberto Costa - Direttore Confcommercio Lombardia
Giancarlo Pelucchi - Comitato Regionale INPS

Comitato
Franco De Alessandri - Segretario Generale FLEEA Lombardia
Renzo Losio - Segretario Generale FILCAWS Lombardia
Enzo Moriello - Segretario Generale FP Lombardia
Giovanni Sartini - Segretario Generale FLAI Lombardia
Andrea Gandrian - Cgil Lombardia

Comitato
Franco Giuffrida - Segretario CGIL Lombardia

www.cgil.lombardia.it